

i suoi auguri all'Italia. Alla lettura del messaggio, rispose un coro argentino «Viva Pascoli, Viva L'Italia!». Da notare la discrezione del fido amico e collaboratore Albano Sorbelli, che invia i suoi auguri omettendo di accennare alla malattia.

ANNA MARIA GIORGETTI VICHI

Mariù e il Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli (1924-1934)

A volte, quando si vanno riordinando le carte di famiglia, capita di trovarsi tra le mani qualche documento che ti sorprende e ti incuriosisce e che ti induce a ricercare nel passato le motivazioni della sua origine e storia.

È quanto mi è accaduto quando nell'esaminare la raccolta della corrispondenza lasciata da mio padre¹ la mia attenzione si è soffermata su due lettere della Mariù in risposta ad una sua che ovviamente doveva essere conservata nell'archivio di Casa Pascoli a Castelvecchio, ove in effetti l'ho rintracciata ben custodita nel faldone della corrispondenza dell'anno 1934.

¹ Umberto Vichi (Firenze 1895 - Roma 1983) nel 1904 si trasferì con la famiglia a Bologna per seguire la sorella maggiore Nella, vincitrice di una borsa di studio della Provincia per l'iscrizione e frequenza alla Facoltà di Lettere. Allieva del Carducci, del Puntoni e poi del Pascoli, il 9 gennaio 1911 ricevette il premio Vittorio Emanuele II per il miglior laureato dell'Università. Nell'occasione il Pascoli pronunciò il discorso commemorativo del cinquantenario della costituzione del Regno. Entrata nel ruolo delle biblioteche, diresse la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dal 1935 al 1957.

Mio padre studiò al Pier Crescenzi e, trasferitosi a Roma ove si laureò in Scienze economiche, raggiunse l'alta dirigenza in vari ministeri economici accompagnando la sua indubbia professionalità con la passione dello studioso per la storia e l'arte di Roma che illustrò attraverso una lunga attività di conferenziere e con numerose pubblicazioni, tanto che nel 1960 fu nominato Ispettore onorario ai monumenti del Comune di Roma. Ma non dimenticò mai la Bologna della sua giovinezza ove ritornò di sovente stringendo salda amicizia con artisti come Giovanni Romagnoli, Giorgio Morandi e Paolo Manaresi.

Scrivo mio padre:

Illustre Signora

Il Comitato romano per le onoranze tributate nel 1926 alla memoria del Suo grande Fratello, comitato presieduto dal Valli e dal Pietrobono, e del quale io fui segretario, lasciò un residuo di fondi che, depositato in un libretto del Monte dei Paschi di Siena, ammonta oggi a £ 2.700 circa.

L'esistenza del fondo è chiarita dal fatto che ciascun componente il comitato, seguendo l'esempio del Poeta, ha dato tutto sé stesso senza nulla chiedere.

Il comitato, da lungo tempo ha cessato la sua attività, tanto più che anche il Valli è scomparso.

Voglia, pertanto, Ella compiacersi indicarmi la persona o l'Ente a cui è opportuno che io mandi la somma sopra indicata, a meno che, per brevità, la rimetta a Lei, vigile Custode della memoria del Fratello, per l'impiego in una delle diverse opere di beneficenza che sorgono nel nome di Giovanni Pascoli.

Le sarò grato di una sua cortese risposta affinché, dopo avere informato della Sua decisione l'illustre Padre Pietrobono, io possa disporre in conformità.

Colgo l'occasione per esprimere i sensi della mia alta considerazione

Umberto Vichi
Roma, Piazza Verbano n. 26
1 maggio 1934

Sollecita Mariù risponde (tav. 1):

Castelvecchio Pascoli (Lucca) 4 - V - 1934

Gentilissimo signore,
rispondo alla sua pregiatissima lettera che mi ha destata una vera ammirazione per la delicatezza che vi riscontro.

Io non saprei indicarle la persona o l'Ente a cui mandare la somma ch'ella dice, non sapendo che vi sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello. Nessuno, all'infuori di me che ho sempre pensato e penso a legare il suo ricordo a qualche opera santa, duratura, perenne. Le dico con riservatezza, perché ancora non è cosa pubblica, che ho provveduto all'istituzione di una Borsa di studio da intitolarsi al suo nome, nell'Università di Bologna dove anch'Egli ebbe quel beneficio, unico beneficio della sua tribolata vita; e che ora sto erigendo, adempiendo un suo desiderio più volte espresso, un Asilo d'Infanzia qui, presso la casa e la cappella dov'Egli riposa, per i bimbi di questa Parrocchia intitolandolo al nome de' suoi genitori - Caterina e Ruggero - i quali Egli non voleva che fossero morti, ossia dimenticati.

Io ho fatto e faccio queste cose da me, coi proventi dei diritti d'autore sulle opere di Lui, senza aiuti di nessuno e senza pitoccare da nessuno. Ma certo per condurre a termine l'Asilo e per arredarlo e dotarlo affinché possa funzionare, non ho abbastanza mezzi, avendo subito un disastro nel fallimento di una Banca, e altre dispersioni de' miei risparmi.

Quindi se a lei e al P. Pietrobono sembrasse di poter destinare quella somma a questo Asilo, io ne sarei a loro gratissima. Facciano però come credono.

Ossequi a lei e al P. Pietrobono dalla
devma Maria Pascoli

Appena ricevuto il vaglia di £ 2.753 Mariù ne dà riscontro a mio padre con la seguente lettera:

Castelvecchio Pascoli, 12-VII-1934

Illustre signore Dott. Vichi,

ricevo il vaglia cambiario del Monte dei Paschi di Siena n. 0794938 di £ 2.753 - (residuo fondi del Comitato Romano per le onoranze al mio adorato fratello) che secondo gli accordi da lei presi col prof. Luigi Pietrobono, io posso impiegare in opere benefiche intestate al mio Giovannino. Molto li ringrazio di questa bella offerta. Però per la borsa di studio all'Università di Bologna a Lui intestata, alla quale dovrei particolarmente destinare la somma, ho già provveduto sufficientemente. Se essi approvassero, io userei tale somma per l'Asilo d'Infanzia per i bimbi di questo paesello; Asilo che porterà i nomi dei nostri genitori - Caterina e Ruggero Pascoli - secondo il desiderio espresso da Giovannino; Asilo che è già stato approvato dal Duce e che tra poco sarà finito nella sua costruzione. Per arredarlo poi e metterlo in azione, io non ho davvero i mezzi occorrenti. Quindi quella somma mi aiuterebbe molto. Sono contenti che ne faccia questo uso? Se sì, non importa che s'incomodi a rispondere; solo se no bisognerebbe che io lo sapessi. In questo caso non saprei a quale altra beneficenza destinarla.

Ossequi a lei e al p. Pietrobono
devma Maria Pascoli

La prima questione che mi sono posta è stata quella di trovare notizie su quel «Comitato romano per le onoranze a Giovanni Pascoli» erroneamente riferito da mio padre al 1926 mentre in effetti esso si costituì in Roma il 23 febbraio 1924 per delibera di un'adunanza di insigni cultori del poeta, che si tenne nell'Aula Magna del Collegio Nazareno. Fu presieduta da Giuseppe Michele Ferrari del Comitato centrale per le onoranze al Pascoli, sorto a Bologna (tav. 3), che invitò i convenuti a costituirsi in comitato esecutivo per la commemorazione romana. Nell'entusiastica adesione dei presenti fra i quali spiccavano Alfredo Baccelli, Corrado Ricci, Nicola Festa, Domenico Alaleona, Antonino Anile, Fausto Maria Martini, Manfredi Porena e Francesco Aquilanti, fu eletto presidente Luigi Pietrobono e presidente onorario Filippo Cremonesi.² Due furono le più importanti manifestazioni: quella a carattere popolare dell'11 maggio 1924 allo Stadio di Domiziano al Palatino, cui aderirono numerose associazioni romane per la cultura popolare, e nella quale Francesco Aquilanti entusiasmò

² «La Tribuna», Roma, 26 febbraio 1924; «Il Mondo», Roma, 26 febbraio 1924.

il pubblico con la sua travolgente oratoria,³ e quella che vide impegnati in un ciclo di conferenze nella sala del Collegio Nazareno, dal 15 aprile all'8 maggio, Luigi Valli, Luigi Pietrobono, Pietro Paolo Trompeo, Nicola Festa e Fausto Maria Martini; vi fu pure un pomeriggio musicale con l'esecuzione delle *Melodie pascoliane* per canto e pianoforte di Domenico Alaleona.

L'elegante cartoncino del programma, formato pagellina, porta sul frontespizio una bella xilografia di Gustavo Rodella, mio zio materno (tav. 4) che nel 1921 fu uno dei fondatori del «Gruppo romano artisti», e sul retro la scritta «Prezzo dieci». Ed è appunto con questo contributo in denaro che si formò quel fondo di cui scrive mio padre.

Con la solenne celebrazione promossa a Lucca il 12 ottobre 1924 dal Comitato Nazionale per le onoranze a Giovanni Pascoli, e alla quale presenziò Vittorio Emanuele III, sembra essersi chiusa la grande stagione commemorativa pascoliana che vide impegnate nelle onoranze al poeta innumere città italiane,⁴ e così ai primi del 1925 ebbe termine anche l'attività del Comitato romano.

Ma affinché tanta messe di plauso e di studi non andasse perduta, il 7 febbraio 1926 si costituì in Lucca la «Società Nazionale Giovanni Pascoli».

Dell'adunanza inaugurale ne dà ampio resoconto «Il Popolo Toscano» di lunedì 8 febbraio 1926, anno VIII n. 34, che ha come sottotitolo «Quotidiano politico L'Intrepido, Direttore Carlo Scorza», ove anzitutto si premette che la «Società Nazionale» nasce come sviluppo di una precedente «Società Pascoliana» fondata nel 1925 a Barga, e come attuazione «del pensiero gettato a Roma dopo la solenne commemorazione tenuta in Campidoglio, alla presenza della non mai abbastanza compianta Margherita di Savoia».⁵ L'adunanza, tenuta nella Sala del Consiglio comunale di Lucca alla presenza del Sindaco, delle autorità

³ «Il Mondo», Roma, 12 maggio 1924.

⁴ «Il Messaggero», Roma, 21 gennaio 1925.

⁵ «Il Messaggero» del 5 giugno 1925 dà ampia cronaca della solenne celebrazione indetta dal Comitato Nazionale e tenuta in Campidoglio il giorno 4 alla presenza della Regina Madre; oratore fu Ettore Romagnoli. Il 28 giugno 1925 il Comune di Barga onorò il Poeta con un discorso di Pietro Fedele alla presenza di Costanzo Ciano. Per le notizie cortesemente fornitemi ringrazio il prof. Gian Luigi Ruggie e la sezione di Barga dell'Istituto Storico Lucchese.

governative, di numerosi rappresentanti della cultura tra i quali basti citare Ermenegildo Pistelli, Luigi Valli, Lorenzo Viani, Giuseppe Lipparini e Giuseppe Michele Ferrari dell'Università di Bologna, nonché dell'on. Francesco Ciarlantini «che porta nell'assemblea lo spirito del Duce al quale egli vive vicino», fu animata da un vivace contrasto verbale tra questi due ultimi. A tal proposito la «Fiera Letteraria» nel suo resoconto del 14 febbraio 1926 argutamente annotava che essa non fu «così pacifica come ci si poteva immaginare da un'accolta di pascoliani». Motivo del diverbio fu la diversità di opinioni sull'indirizzo e finalità che si volevano dare alla costituenda Società, intesa da Francesco Michele Ferrari, ordinario di pedagogia nell'ateneo bolognese, come promotrice di istituzioni filantropiche tra le quali egli propugnava la creazione di una «Casa di rifugio per gli orfani degli assassinati», mentre il Ciarlantini ne difendeva con calore l'aspetto di Società culturale rivolta «a promuovere e a diffondere il culto per il Poeta e la conoscenza dell'opera sua, e a sostenere quelle opere nelle quali si coltiva lo spirito di Giovanni Pascoli».

Ovviamente l'ebbe vinta il Ciarlantini cui andò il favore della maggior parte degli intervenuti, e alla cui agile penna suppongo sia da attribuire una nota adespota premissa all'articolo del «Popolo Toscano» e della quale mi piace riportare qui alcuni brani.

Scrivendo l'estensore della nota, dopo aver definito disumana e antisociale l'idea della Casa di rifugio per gli orfani degli assassinati, che «i bimbi colpiti da ingiustizia debbono vivere nel mezzo della umanità, perché questa possa, con atti d'amore, riparare all'oltraggio loro inflitto». Non quindi un luogo di segregazione dove «chi sa e pensa fin dalla fanciullezza che è stato l'oggetto di una colpa inumana può essere - o sentirsi - volontariamente spinto al male, oltre che per uno spirito di vendetta, per ottenere quella riparazione che la società non poté fargli ottenere». E in conclusione «Fonder le passioni e iniziarle a un'idea alata di bene, tacitare contrasti in una più umana visione della vita, abbassare i termini di tutte le barriere dello spirito. Ecco cos'è necessario fare perché la società si senta veramente trasformata in una famiglia».

E se la penna è di colui che fu promotore e animatore della cultura fascista, come non avvertire in queste parole il riaffiorare degli ideali umanitari del già socialista Ciarlantini?

Ma tornando all'assemblea, essa si concluse con l'approvazione dello statuto e con la nomina a presidente di Balbino Giuliano, a presidente onorario di Benito Mussolini, e a vice presidenti di Luigi Valli e Giuseppe Lipparini.

Dunque l'idea della creazione di un ricovero per l'infanzia, che costituì materia di controversia proprio agli esordi della Società Nazionale, dovette trovare in Mariù una convinta adesione tanto che la fece propria dedicandosi con tenacia alla sua realizzazione.

Così quando nel 1934 Luigi Pietrobono, essendo deceduto Luigi Valli nel 1931, decide lo scioglimento del Comitato romano e la devoluzione dei fondi residui alla Mariù affinché li impieghi in una delle diverse opere di beneficenza intitolate al fratello, questa ne ha già ben chiara la destinazione: l'Asilo d'infanzia.

Un'opera di beneficenza, quindi, ma nella risposta di Mariù corre una sottile vena di vittimismo e di non sopiti rancori «non sapendo che vi sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello», e «io ho fatto e faccio queste cose da me [...] senza aiuti di nessuno e senza pitoccare da nessuno».

Accenna anche a difficoltà finanziarie per il fallimento di una banca, ma a quanto pare il «disastro» subito non le impedisce di firmare il successivo 7 agosto, nella sede del Rettorato bolognese, il rogito con il quale dona all'Ateneo £ 75.000 per l'istituzione di una borsa di studio, nel nome di Giovanni Pascoli, da conferire a studenti bisognosi e meritevoli della facoltà di Lettere.

Ma quello che sta più a cuore a Mariù è l'asilo infantile per i bimbi della parrocchia da intitolare ai genitori Ruggero e Caterina così da attuare un desiderio più volte espresso dal Pascoli. Par di risentire nelle sue parole l'eco del fanciullino pascoliano, di quella predilezione per una stagione della vita cantata a volte con tenerezza, a volte con dolore e che Mariù seppe tradurre da sentimento poetico in concretezza di opera costruendo, accanto alla casa ove il Poeta trovò ispirazione per i suoi Canti, un edificio ove risuonassero gioiose voci infantili. C'è nella risoluzione di Mariù quasi un moto liberatorio dalle vicissitudini che segnarono la vita travagliata dei due orfani, così da placarne la costante infelicità con un'opera dedicata alla serena innocenza e nella quale si smarrisse ogni atroce ricordo.

Giulio Cesare Pascoli (Lucca) 4-V-1934



Gentilissimo signore,

Rispondo alla tua pregiatissima lettera che mi ha portata una vera ammirazione per la delicatezza che vi riscontro.

Io non saprei indicarti la persona o l'ente a cui mandare la somma ch'esse ha, non sapendo che ce sia nessuno oggi che pensi a opere di beneficenza nel nome del mio adorato fratello. Nessuno, all'incirca di me che ho sempre pensato e punto a legare il mio ricordo a qualche opera santa, disatura, puerile. Se dico con immaturo, puerile amore non è cosa pubblica, che ho provveduto all'istituzione di una Borsa di studio, la intitolavo al tuo nome, nell'Università di Bologna due anni egli ebbe quel beneficio, un mio beneficio della

Tav. 1. Lettera di Maria Pascoli ad Umberto Vichi, c. 1r, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.



Tav. 2. Giovanni, Maria Pascoli e il cane Guli nella casa di Caprona, insieme allo scolaro prof. Ermeneildo Pistelli (Marta Pascoli, Lungo la vita di Giovanni Pascoli: Memorie curate e integrate da Augusto Vesinelli, Milano, Mondadori, 1961, tav. 35 [tra le p. 620 e 621].

ONORANZE NAZIONALI A
FRANCESCO ACRI e GIOVANNI PASCOLI
SOTTO L'AUGUSTO PATRONATO D. S. M. IL RE
 E GLI ALTI AUSPICI DI GABRIELE D'ANNUNZIO
 PRESIDENTE DEL COMITATO D'ONORE S. E. BENITO MUSSOLINI

*All. Dott. Reg. Cav.
 Umberto Vichi
 condirettore omaggio e ricordo
 del Comitato.*

*Bologna,
 Marzo 1924.*

*Il Presidente
 G. M. Ferrari*

Tav. 3. Cartoncino intestato *Onoranze nazionali a Francesco Acri e Giovanni Pascoli*, indirizzato ad Umberto Vichi da Giuseppe Michele Ferrari nel marzo 1924, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.



Tav. 4. Xilografia di Gustavo Rodella per il cartoncino d'invito alle manifestazioni pascoliane svoltesi a Roma nei mesi di aprile e maggio 1924, Bologna, raccolta Giorgetti Vichi.

E così le £ 2.753 residuo dei fondi del Comitato romano andarono a beneficio dell'Asilo infantile, inaugurato il 10 agosto 1935 dal ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.⁶

A riportarci al clima politico del tempo, quando era d'obbligo non perdere occasione per esaltare il regime, è l'articolo che su «La Nazione» del 10 agosto 1935, anno XIII, annuncia l'avvenimento e che intitolato *Attesa di popolo* premette l'immane incensamento al Duce per il quale il popolo della Lucchesia «è ancora vibrante, di una fede e di un amore sconfinati che aspettano il momento – quando al Capo parrà opportuno di farlo suonare – di scattare ai suoi ordini per la imperiale grandezza latina della Patria nel nome augusto di Roma».

La Casa-Asilo, costruita su progetto dell'ing. Coriolano Dall'Aglio, fu aperta nell'ottobre successivo e al suo funzionamento veniva provveduto non solo con fondi provenienti dalla sua fondatrice, ma anche con elargizioni di numerosi estimatori del Pascoli tra cui l'amico Angiolo Orvieto.

L'arredamento fu curato dalla Società Metallurgica di Fornaci di Barga, oggi maggior produttrice di tondini per monete metalliche Euro, e nel confortevole edificio, composto di un vasto refettorio, di due ampie e luminose aule scolastiche e di una stanza per i servizi sanitari, i bambini vennero affidati alle cure delle Suore dell'Addolorata di Pisa. Dapprima in numero esiguo, cinque o sei, perché la retta di cinque lire era troppo cara per i poveri contadini di Castelvecchio, ma poi andarono man mano crescendo a seguito della fondazione di una Società di venti benefattori che versavano un contributo annuo di venti lire. La Società si trasformò negli anni '60 in Ente Morale Asilo Pascoli, e recentemente nella Fondazione G. Pascoli che ha per scopo la valorizzazione del patrimonio pascoliano senza fini di lucro.

Riguardo all'asilo, essendo stato abbandonato nel 1970 dalle suore, se ne decise prima la statalizzazione e poi la chiusura; attualmente l'edificio è sede degli uffici della Fondazione.

⁶ Devo alla cortesia del prof. Gian Luigi Ruggio, illustre studioso del Pascoli e Conservatore della Casa Pascoli, il potermi avvalere di precise notizie sulla storia e funzionamento dell'Asilo.

Ma il suo ricordo rimane scolpito in un'epigrafe posta su di una facciata di Casa Pascoli:

QUESTO ASILO ERESSE PER I BIMBI
DI CASTELVECCHIO MARIA PASCOLI
E DEDICÒ IN PERENNE TESTIMONIANZA
D'AMORE ALLA MEMORIA DEI TANTO
LACRIMATI GENITORI
RUGGERO E CATERINA VINCENTI ALLOCATELLI
PER DESIDERIO ESPRESSO IN VITA
DALL'ADORATO FRATELLO GIOVANNI
CHE AMAVA CON TENEREZZA PATERNA
I PICCOLI EREDI DI GESÙ
MDCCCXXXIV - XIII

RAFFAELLA PINI

La Società delle «Quattro Arti» di Bologna.
Lo statuto del 1380
e la matricola dei pittori del 1410

1. La Società delle Quattro Arti è una corporazione sorta a Bologna nell'ultimo quarto del XIV secolo e comprendente sellai, spadai, guainai, scudai e pittori.

Le corporazioni sono, com'è noto, associazioni di artigiani formatesi allo scopo di assistenza reciproca, per provvedere all'acquisto in comune delle materie prime, regolamentare la produzione, disciplinare la concorrenza e cautelarsi nei confronti del potere pubblico, in base a precise norme sancite da un testo scritto (lo *statuto*) a cui erano tenuti a giurare obbedienza tutti gli iscritti nelle liste (la *matricola*) della società. Fenomeno peculiare, anche se non esclusivo del Medioevo, le corporazioni furono a lungo al centro di un'accesa diatriba storiografica che s'interrogava sull'origine e sull'eventuale derivazione di tali associazioni dal mondo romano o da quello germanico. Negli ultimi anni sembra però prevalere l'opinione che l'associazionismo professionale medievale sia un fenomeno sorto *ex novo* nel XII secolo, quando cioè si resero volontarie, basate sul libero consenso e promosse dal basso, relazioni in certi casi già esistenti, ma create e controllate dal potere pubblico, quali erano state, in Italia, i *collegia opificum* tardoromani, le *scholae* bizantine e i *ministeria* longobardo-carolingi.¹

¹ Sulle corporazioni la bibliografia potrebbe essere sterminata. Buona parte di questa, limitatamente all'ambito italiano, è reperibile in ROBERTO GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro*